

Edith Kramer, una pioniera dell'arteterapia

di Margherita Gandini*

Abstract

Ad un anno dalla morte di Edith Kramer, si riconsidera il suo percorso di vita, il suo pensiero innovativo, la sua attività pionieristica nel campo dell'arteterapia e le linee metodologiche del suo particolare approccio "Arte come Terapia" che vede la centralità del processo creativo nel percorso terapeutico.

"Wien, New York, Grundslee" è il titolo di un Convegno Internazionale dedicato alla memoria di Edith Kramer che si è tenuto a Vienna il 7 e 8 ottobre 2014, in cui si ripercorre la sua straordinaria esperienza che va dalla conduzione di laboratori artistici per i bambini nel ghetto di Praga dal 1934 al 1938 per arrivare alla fondazione, nel 1976, di un programma per l'insegnamento dell'Arteterapia presso la New York University.

Gli arte terapeuti che si riconoscono nel metodo "Arte come Terapia", che in Italia viene trasmesso dalla Scuola di Formazione Lyceum-Vitt3, valutano l'eredità culturale e metodologica che Edith Kramer ha loro lasciato.

Ad un anno dalla morte di Edith Kramer (Fig. 1), avvenuta a Grundslee (Austria) il 22 febbraio 2014, ci apprestiamo a riconsiderare il suo percorso di vita, la sua attività pionieristica nel campo dell'arteterapia e l'eredità culturale che ha lasciato a noi, arte terapeuti che ci siamo formati nell'ottica della sua particolare metodologia "Arte come terapia".

* *Margherita Gandini, educatore professionale, formatore e arteterapeuta diplomata presso la Scuola Quadriennale di Psicoterapia Espressiva non Verbale Il Porto-ADEG di Torino. Direttore didattico e Supervisore presso la Scuola di Formazione in Arteterapia Clinica Lyceum – Vitt3 di Milano. Conduce percorsi di arteterapia presso servizi psichiatrici.*

Il Convegno

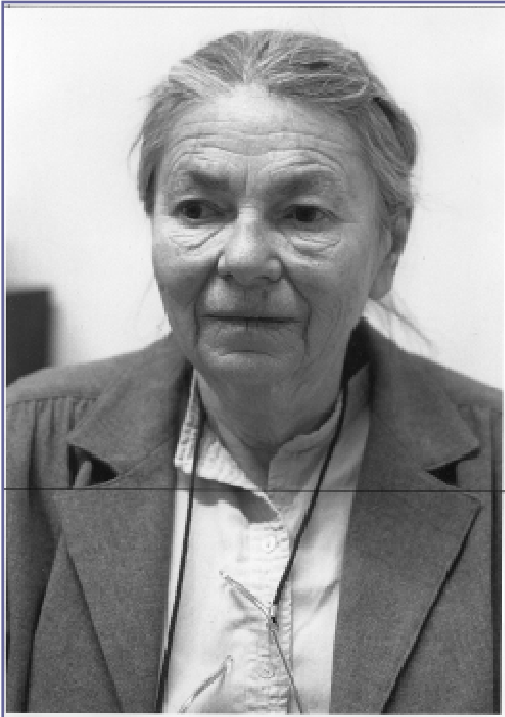


Figura 1

A Vienna, nei giorni 7 e 8 ottobre 2014, ha avuto luogo un Convegno Internazionale in memoria di Edith Kramer dal titolo “Wien, New York, Grundslee”. In questo modo Vienna ha riaccolto in patria Edith Kramer, rendendo pieno riconoscimento alla sua esperienza che, nel corso della sua lunga vita, si è snodata attraverso la sua nascita e iniziale formazione a Vienna, l’esperienza innovativa nel campo dell’arteterapia a New York ed, infine, il ritiro dei suoi ultimi anni presso le rive del lago austriaco Grundslee dove, lo scorso anno, è deceduta.

In occasione del Convegno, a Vienna, è stata dedicata ad Edith Kramer, presso la Galleria Kovacek, una mostra personale che ha esposto molte delle sue opere artistiche. Molti i paesaggi, gli autoritratti (Fig. 2), le opere dedicate al “realismo sociale” che ritraggono operai al lavoro, ma,

soprattutto, l’oggetto della sua ricerca artistica sono gli umili, gli “ultimi” della società americana, in particolare neri e latinos che popolano le vie di New York.

Il convegno ha raccolto diversificate testimonianze internazionali di chi ha personalmente conosciuto Edith Kramer e sperimentato la particolare metodologia in arteterapia da lei elaborata, molti erano i docenti dei master in Arteterapia della New York University, delle Università di Friburgo e di Berlino, alcuni arteterapeuti provenivano da Israele. Tutte le Scuole di Formazione in Arteterapia austriache hanno, a diverso titolo, partecipato.

Gli interventi dei relatori si sono orientati sui diversi approfondimenti metodologici che hanno caratterizzato l’approccio all’arteterapia di Edith Kramer, ma le persone che l’hanno conosciuta personalmente hanno portato ricordi, vissuti e aneddoti di vita quotidiana che meglio hanno delineato la personalità geniale di Edith Kramer, il suo pensiero innovativo e il suo spirito pionieristico.

Particolare emozione ha accompagnato la visione dei film girati da Elena Makarova, scrittrice ed arteterapeuta israeliana, di origine russa, che, con grande sensibilità, hanno delineato la storia e la personalità di Edith Kramer e Friedl Dicker Brandeis, sua maestra, guida e fonte ispiratrice (Makarova, 2002, 2012).

Parallelamente al Convegno sono stati attivati alcuni laboratori esperienziali di arteterapia e non sono mancate intense pause musicali di musica classica e yiddish, facendo sì che il convegno

diventasse occasione di approfondimento culturale e crescita personale, ma anche di scambio di esperienze, incontro di emozioni e riconoscimento e saluto a chi guida ancora il cammino di molti arteterapeuti.

Noi, docenti della Scuola di Formazione in Arteterapia Lyceum – Vitt3 presenti al convegno, a nome di tutti coloro che si riconoscono nel metodo “Arte come Terapia” creato da Edith Kramer, abbiamo portato la nostra esperienza italiana che prende vita a Milano, in ambito formativo.

La vita



Figura 2

Edith Kramer, di origine ebraica, nasce a Vienna nel 1916.

Fondamentale per lei sarà l'incontro con Friedl Dicker Brandeis, anche lei ebrea, sua insegnante d'arte a Vienna.

Friedl Dicker Brandeis, artista e fotografa, allieva di maestri che hanno cambiato il corso della storia dell'arte come Kandinsky, Klee, Itten, alle prese con una brillante carriera artistica e dallo spirito libero e democratico, si oppone strenuamente al nazismo, e, per questo, viene perseguitata dalla polizia nazista, incarcerata e violentemente torturata. Per sfuggire alla persecuzione razziale, si rifugia a Praga che, a quei tempi, pareva una rara roccaforte democratica in un'Europa invasa dal nazismo.

Edith Kramer, fortemente colpita dal suo approccio all'arte, segue l'insegnante e, dal 1934 al 1938, nel ghetto di Praga, fianco a fianco, Edith e Friedl, in qualità di insegnanti d'arte, conducono laboratori artistici rivolti ai bambini ebrei, figli degli immigrati politici in fuga dalla Germania nazista e, grazie a questa esperienza, hanno modo di osservare come i bambini utilizzano l'arte per elaborare i propri traumi.

I cammini delle due donne si dividono.

Edith Kramer emigra a New York, mentre Friedl Dicker Brandeis viene deportata dalla polizia nazista presso il Campo di Smistamento di Terezin, dove prosegue la sua attività organizzando, per quasi due anni, attività artistiche per centinaia di bambini internati. Prima di essere assassinata nelle camere a gas di Auschwitz, dedica tutte le sue energie e tutta la sua sensibilità al coinvolgimento dei



Figura 3

bambini in esperienze artistiche, nel momento in cui osserva che il fare arte favorisce il riequilibrio del loro mondo emozionale devastato dagli eventi e contribuisce a metterli in contatto con le loro parti più vitali. E' proprio in questo periodo che Friedl Dicker Brandeis comincia a scrivere le sue osservazioni sugli effetti terapeutici che l'arte ha sui bambini, proponendosi di pubblicarle al termine del suo internamento. Cataloga, inoltre, circa 5000 disegni realizzati dai bambini di Terezin che vengono custoditi in 5 preziose valigie, da lei così ben nascoste che verranno trovate soltanto alcuni anni dopo la sua morte.

L'esperienza vissuta a fianco di Friedl Dicker Brandeis sarà fondamentale per Edith Kramer e sarà proprio lei a rappresentare il riscatto della sua maestra, portando avanti il

suo progetto di ricerca nell'ambito dell'arteterapia.

Edith Kramer sfugge alle persecuzioni razziali emigrando a New York nel 1938, dove spera di mantenersi grazie alla sua attività artistica. (Fig. 3)

Parallelamente lavora come insegnante d'arte per bambini ed adolescenti nei quartieri più svantaggiati della città e, in seguito, in modo più organizzato, presso Istituti e Centri di Neuropsichiatria Infantile, dove ha modo di strutturare maggiormente i suoi "Laboratori Artistici con finalità terapeutiche".

Dal 1950 al 1957, conduce presso l'Istituto Wiltwycks un laboratorio espressivo con preadolescenti con disturbi emotivi e comportamento aggressivo e delinquenziale provenienti dagli slums di New York.

E' proprio lo psicoanalista che ha in cura i ragazzi dell'istituto a credere nelle potenzialità terapeutiche dell'arte e ad assumere Edith Kramer, coniando per lei, per la prima volta, il termine "arteterapeuta" nel tentativo di definire la sua figura professionale.

E' da questa sua esperienza sul campo e dai suoi approfonditi studi psicologici che nasce l'elaborazione del suo particolare metodo in arteterapia chiamato "Arte come terapia" che vede la centralità del processo creativo ed artistico nel percorso terapeutico.

Autrice di molti testi sull'arteterapia, tra cui "Arte come terapia nell'infanzia" tradotto in molte lingue, fonda nel 1976, in collaborazione con Laurie Wilson, un programma per l'insegnamento dell'arteterapia presso la New York University.

Artista di grande sensibilità, parallelamente all'attività di arteterapeuta, porta avanti una sua personale e originale ricerca artistica realizzando molteplici opere.

Docente presso la New York University fino all'età di novant'anni, in occasione del suo novantesimo compleanno, Edith Kramer lascia il lavoro e New York e torna in Austria, sulle rive del lago Grundslee, comunicando che, da quel momento, si sarebbe esclusivamente dedicata con passione al grande amore della sua vita, l'arte.

E' proprio qui che, all'età di novantotto anni, il 21 febbraio 2014 muore, lasciandoci in eredità molte opere artistiche e la sua grande esperienza in arteterapia.

Le notizie sulle vite di Edith Kramer e Friedl Dicker Brandeis sono ricavate dal lavoro di ricerca di Elena Makarova, scrittrice ed artista israeliana, di origine russa, specializzata in biografie relative al periodo dell'olocausto, che a loro ha dedicato alcuni testi biografici (Makarova, 2000, 2012) e girato due film (Makarova, 2002, 2012) ed a quello di Elvira Impegnoso, arteterapeuta e già direttore didattico di Lyceum-Vitt3 che, in Italia, è la persona che si è principalmente occupata di ricostruire e scrivere la loro storia (Impegnoso, 2009), non essendo ancora stati tradotti in italiano i testi della Makarova.

Il metodo "Arte come Terapia"

Ciò che caratterizza il metodo "Arte come terapia", sono le precise linee metodologiche che riconoscono la centralità del processo creativo e artistico nel percorso terapeutico, visione dell'arteterapia legata profondamente al pensiero di Edith Kramer che, provenendo dal mondo dell'arte e confidando grande fiducia nelle potenzialità dei materiali artistici, consacra un valore particolare all'espressione artistica.

Edith Kramer (1977, p. 29) evidenzia ed analizza gli aspetti terapeutici insiti nella stessa esperienza artistica e crea precisi confini tra la psicoterapia e quella che lei chiama "Arte come Terapia", sostenendo che "le sue virtù curative dipendono da quei procedimenti psicologici che si attivano nel lavoro creativo".

E' l'arte stessa, quindi, che diventa terapia e la tecnica terapeutica non cerca di svelare e interpretare il materiale inconscio che può emergere dalle rappresentazioni artistiche, non si fonda sulla parola

e l'immagine non viene ridotta ad un semplice stimolo visivo che va ad integrare la comunicazione verbale tra paziente e terapeuta (Kramer, 1977), ma diventa percorso artistico attivo e creativo in cui vengono mobilitate fantasie ed energie, attivate capacità e risorse, evidenziate modalità di funzionamento e promossi autonomie e senso di identità.

Edith Kramer scrive (1977, p. 244) “L’arte serve come modello del funzionamento dell’Io: diventa una zona franca in cui è possibile esprimere e saggiare nuovi atteggiamenti e risposte emotive, anche prima che queste modificazioni abbiano luogo a livello di vita quotidiana”, delineando, quindi, un atelier che diventa spazio protetto e sicuro all’interno del quale è possibile sperimentare il cambiamento e l’attivazione di risorse, nella consapevolezza che il mutamento può essere messo in atto più facilmente a livello simbolico, grazie al linguaggio metaforico che l’arte offre, prima ancora che nella realtà.

Secondo Edith Kramer (1977, p. 44), l’arte può, così, “creare una zona di vita simbolica che permette la sperimentazione di idee e sentimenti, portare alla luce le complessità e le contraddizioni della vita, dimostrare la capacità dell’uomo di trascendere il conflitto e di creare ordine dal caos, e infine di dare piacere”, a questa idea si connette il concetto di sublimazione, profondamente legato al pensiero di Edith Kramer, che fa riferimento ad un processo di trasformazione psichica favorito dal lavoro artistico che permette l’aggiramento di aspetti patologici e l’attivazione di zone più funzionali e integrate (Kramer, 1977).

Tutto ciò sarebbe possibile grazie all’avventura artistica nella quale Edith Kramer credeva profondamente, confidando grande fiducia nelle potenzialità dei materiali artistici.

Sono proprio i materiali artistici che, con le loro caratteristiche amorfe, si prestano ad assumere in modo eloquente e vero le diverse forme della realtà interna (Kramer, 1985), mentre il colore può attivare emozioni e ricordi al di là della forma (Cossio, Zilzer, 1997).

Talvolta il processo creativo e l’utilizzo stesso dei materiali artistici può portare il paziente ad utilizzare una modalità particolarmente regressiva che, spesso, costituisce una tappa intermedia nel cammino verso una maggiore organizzazione di sé e del proprio lavoro artistico nel percorso di ricerca che porta dal caos alla forma (Impegnoso, 2011).

A ciò si lega un altro concetto cardine dell’approccio di Edith Kramer, *la qualità in arte*, nozione di certo non connessa ad un concetto più qualitativamente estetico, ma facente riferimento ad un equilibrio esemplare raggiunto attraverso un processo che contiene in sé, come scrive Edith Kramer (1977, p. 56), “economia di mezzi, coerenza interna e potere evocativo” e che presuppone l’attivazione di “una complessa funzione dell’Io che impegna in uno sforzo supremo facoltà manuali, intellettive ed emotive” (1977, p. 32).

E' proprio quando viene raggiunto questo particolare equilibrio che si ottengono opere artistiche strutturate e significative da un punto di vista emotivo ed espressivo e che consistono in occasione di nutrimento simbolico, di maturazione e di crescita per l'autore.

Al di là di questo, l'arteterapeuta accoglie, comunque, opere informi e caotiche o convenzionali e stereotipate (Kramer, 1977), comprendendone il valore, essendo esse stesse testimonianze di avventure interiori come l'impotenza, il vuoto, l'angoscia.

Nonostante la considerazione rivolta all'oggetto d'arte, il metodo "Arte come Terapia" rimane profondamente ancorato al processo creativo, momento intermedio in cui si mobilitano energie, emozioni, vissuti, capacità cognitive e progettuali. Gustavo Gamna e Raffaella Bortino sostengono che "il prodotto viene sempre considerato secondario; l'aspetto preminente è la liberazione delle capacità espressive dell'individuo" (1982, p.161).

Nello svolgersi del processo creativo è a fianco del paziente, con funzione di aiuto e sostegno, l'arteterapeuta che, secondo Kramer, deve essere lui stesso un artista, dovendo avere una profonda conoscenza sia dei processi artistici che delle caratteristiche e possibilità dei materiali proposti, condizione indispensabile all'intuizione artistica che sostiene la relazione terapeutica.

Particolare attenzione viene rivolta al ruolo dell'arteterapeuta che sostiene e accoglie, diviene un'estensione dell'Io del paziente e lo supporta mantenendosi in comunicazione empatica con la sua immaginazione creativa al punto da indovinare le sue idee, intervenendo attivamente senza, però, imporre il proprio stile, ripresentando all'utente le sue intenzioni chiarificate, ma non alterate (Kramer, 1977) e favorendo, per quanto è possibile, ogni possibile autonomia.

A questo proposito si introduce un altro concetto profondamente legato all'approccio di Edith Kramer, l'intervento di *terza mano*, momento in cui l'arteterapeuta interviene attivamente, a fianco del paziente, nel suo lavoro artistico, pur rispettando le sue scelte espressive.

Edith Kramer (1985, p. 54), a questo proposito, sottolinea che "l'arte terapeuta abbisogna altresì di una terza mano che possa essere supporto in un lavoro creativo senza imporre il proprio mondo, né distorcere il significato infondendo idee pittoriche estranee all'individuo con il quale si lavora (...) L'arte terapeuta a cui manchi questa comprensione quasi inevitabilmente dipinge se stesso in un angolo".

Ne emerge, quindi, una figura di arteterapeuta che mantiene un costante equilibrio tra l'intervento attivo e il ruolo neutro che inevitabilmente riveste, al fine di promuovere ogni autonomia.

Tale concetto è ripreso e approfondito da Elizabeth Stone (2000, p. 114), allieva di Edith Kramer, che vuole sostenere "la nozione che considera il paziente l'esperto del proprio lavoro" nella consapevolezza che l'arteterapeuta, nonostante sviluppi una competenza per ciò che concerne la comunicazione simbolica delle immagini, non debba anticipare interpretazioni sostituendosi al

paziente, per fare in modo che egli rintracci da solo una chiave di lettura e di comprensione propria. Scrive Stone: “Qualsiasi insight raggiunto assume significato soltanto se il paziente è pronto e la capacità di essere pronto potrebbe risultare da un lungo processo che si articola a tappe, una alla volta. In caso contrario creiamo una situazione di dipendenza interminabile. (...) In arteterapia, interpretazioni inopportune e premature vengono percepite come una sorta di ‘lettura del pensiero’, una forma inquietante di assorbimento psicologico, che spesso cancella il già fragile confine necessario tra il sé e l’altro, tra il paziente e l’arteterapeuta. La modalità con cui aiutare un paziente, affinché sia psicologicamente preparato a trovare un significato nel proprio lavoro artistico, funge da metafora e da preludio per cercare un significato nella sua esistenza e capire come egli sia diventato quello che è”.

Tale concetto, più specificatamente legato a persone che hanno capacità di consapevolezza, non esclude che la stessa esperienza di arteterapia possa essere ugualmente portata nella vita di soggetti meno consapevoli in quanto, come sostiene Albertini (2012, p. 55), si tratta di una “tecnica espressiva che aiuta ad aggirare l’ostacolo comunicativo della parola, avvicinando la persona ad una diversa modalità di relazione comunicativa che fa uso delle immagini”, pertanto capace di portare un’evoluzione positiva anche nella vita di persone che rivelano incapacità di rielaborazione personale e di consapevolezza.

A ciò si aggiunge la rilevanza dell’esperienza estetica che può diventare un momento di esperienza emozionale e globale significativo e salvifico per chi lo vive (Cipriani , p. 87).

Tutto ciò esposto permette di comprendere quanto innovative siano state le intuizioni di Edith Kramer che, in seguito, hanno trovato conferma nelle più attuali ricerche delle neuroscienze che dimostrano come i meccanismi emozionali e i circuiti neuronali che si attivano durante l’esperienza artistica possano profondamente influenzare il funzionamento dell’individuo, senza necessariamente presupporre la consapevolezza.

Durante il Memoriale, tutti i concetti cardine del pensiero di Edith Kramer sono stati affrontati ed esplorati attraverso i diversi contributi.

La figura di Edith Kramer per chi si riconosce nel metodo “Arte come Terapia”

La Formazione che trasmette la metodologia “Arte come Terapia” viene introdotta in Italia negli anni 80 a Torino, grazie all’impegno di Raffaella Bortino, psicoterapeuta ed arte terapeuta, e poi trasferita a Milano nel 2000. La Formazione ha visto coinvolti inizialmente molti docenti della New York University, in primis Edith Kramer che ha contribuito a creare l’approccio metodologico della Scuola.



Figura 4



Figura 5

Attualmente, Lyceum – Vitt3 porta avanti l' eredità culturale e le linee metodologiche provenienti da Edith Kramer e Friedl Dicker Brandeis, alle cui figure pionieristiche la Scuola di Formazione è dedicata.

Sono due gli indirizzi formativi proposti, la Formazione Triennale in Arteterapia, Vitt3, con un indirizzo clinico e una Formazione Biennale per Esperto in Laboratori Artistico Esperienziali, Artvitt, che, senza nessuna finalità terapeutica, propone una figura di conduttore di attività artistico espressive rivolte all'infanzia.

Tale Formazione Biennale ha preso vita nel 2008, grazie alla progettazione e al coordinamento di Elvira Impegnoso, allora direttore didattico di Lyceum, volendo cogliere appieno l' eredità culturale ed esperienziale di Edith Kramer che ha dedicato all'infanzia tutte le sue ricerche nel campo dell'arteterapia.

Lyceum, quindi, rivolge particolare attenzione al mondo dei bambini, con grande spinta ideale e con finalità di prevenzione, organizzando particolari eventi che hanno coinvolto centinaia di bambini in intense esperienze artistiche ed espressive.

La linea di intervento dei laboratori esperienziali rivolti all'infanzia favorisce la libertà e l'autoespressione dei bambini, propone loro un'esperienza articolata che va a tessere una trama sottile tra l'esperienza artistica e la creatività, il gesto e il movimento, la voce e la parola, il suono e la respirazione,

alla ricerca di un'armonia più generale.

Tale approccio ha caratterizzato le significative esperienze di “Vacanze con l'Arte” che, in varie edizioni, si sono tenute a Cipressa (IM) promosse da Lyceum con il patrocinio dell'Unicef, Sezione Liguria, che hanno dato modo di sperimentare e rendere attuale una metodologia di particolare rilevanza culturale e storica. Qui decine di tirocinanti della Formazione Biennale si sono messi alla prova conducendo laboratori esperienziali all'aria aperta e coinvolgendo centinaia di bambini che hanno reso, al termine dell'esperienza, il Parco di Torre Gallinara di Cipressa un fantastico museo di arte infantile a cielo aperto (Fig. 4 e 5).

Al di là di queste particolari esperienze, ogni anno, gli stessi tirocinanti, sotto la guida e il coordinamento di Erika Tavella, coinvolgono alunni e insegnanti di alcune Scuole Primarie di Milano in percorsi che propongono esperienze artistico - espressive secondo la stessa metodologia. Sempre dedicato all'infanzia, ma più specificatamente legato all'esperienza dell'arteterapia, è un progetto di rete “*Arte strumento per crescere*”, attivo dal 2003 a La Spezia, di particolare rilevanza in quanto coinvolge scuole di ogni ordine e grado, le quali fanno capo ad un unico atelier condotto da Gianna Taverna, dove l'”Arte come Terapia” si fa proposta concreta che coinvolge ed integra studenti stranieri ed in situazione di disagio o handicap, individualmente o nel gruppo classe, in



Figura 6

un'esperienza organizzata costituita ad hoc, a seconda delle necessità dei singoli partecipanti. (Taverna G., 2003)

Oltre alle ricadute concrete sul piano della prevenzione, all'interno della Formazione in Arteterapia, l'esperienza di Edith Kramer è tuttora viva, gli studenti leggono i suoi scritti e si interrogano attivamente e criticamente sui concetti da lei proposti, sperimentandone le linee metodologiche e gli esercizi artistici da lei ideati. (Fig. 6)

Durante il Convegno di Vienna, è stato sottolineato come per noi, arteterapeuti che ci riconosciamo nel metodo "Arte come terapia", la figura di Edith sia stata una sorta di modello e "maestro interiore" e, in quanto docenti, abbiamo con consapevolezza trasmesso questo modello ai nostri studenti.

Gli esempi che seguono ne sono testimonianza.

La fig. 7 rappresenta la prima pagina di un diario di bordo, redatto dagli studenti nel primo anno di formazione, strumento di rielaborazione delle prime esperienze formative.

Sono molti gli studenti che, istintivamente, utilizzano la formula classica del diario iniziando a scrivere "Cara Edith..." e rivolgono idealmente a lei le proprie personali e intime riflessioni, come



Figura 7



Figura 8

se fosse lei a guidare il loro cammino formativo.

Un'altra testimonianza proviene dall'ultimo saluto portato ad Edith Kramer.

In occasione della sua morte, molti studenti, docenti e arte terapeuti già diplomati hanno inviato pensieri, disegni e immagini a lei dedicati che sono stati raccolti e

affidati a Manja Makarova, docente di Lyceum, che li ha portati ai funerali di Edith a nostro nome.

Osservando questi scritti (Fig. 8) si è evidenziato che molte persone, che non avevano mai conosciuto Edith Kramer di persona, avevano scritto dediche personali e intense, confidando a lei dei frammenti intimi della loro storia.

Questo materiale è stato riunito in un gran tubo di cartone e Manja Makarova, docente di Lyceum, con un gesto istintivo, lo ha lanciato sulla bara di Edith un attimo prima che fosse coperta di terra.

Tutti noi abbiamo pensato che Edith Kramer sarebbe stata felice di accogliere questa testimonianza che dimostra che il suo testamento è stato raccolto e che il dialogo con l'arte da lei iniziato, sta continuando.

E' evidente che la figura di Edith Kramer, pur in mancanza di un contatto reale e diretto, interviene fortemente sul piano simbolico di chi si appresta a diventare arteterapeuta, diventando una figura interna di riferimento e un ideale di grande valore da interiorizzare.

Come Edith Kramer, tutti i buoni maestri esistono nella mente dei discepoli come idee e come simboli e continuano a vivere ed a insegnare dentro di loro, diventando una sorta di modelli interiorizzati che continuano a svolgere la loro funzione di guida, riferimento e protezione.

Immaginiamo che ancora per molto Edith Kramer continuerà a guidare molti arteterapeuti lungo i sentieri dell'arteterapia.

BIBLIOGRAFIA

- Albertini C.**, *Arteterapia nel trattamento delle psiconevrosi*, Cleup, Padova, 2012
- Bortino R., Ganna G.**, *Attività espressive e terapie psichiatriche*, Edizioni Minerva Medica, Torino, 1982.
- Cipriani W.**, (1998), *Esperienza estetica e cura in arteterapia*, in Ricci Bitti P.E (a cura di), *Regolazione delle Emozioni e Arti-Terapie*, Carocci Editore, Roma, 1998.
- Cossio A., Zilzer V.**, *L'ombrello a colori*, Franco Angeli, Milano, 1997
- Impegnoso E.**, *Friedl Dicker Brandeis. Per una storia dell'arteterapia*. Lyceum, Milano, 2009
- Impegnoso E.**, *Arteterapia e regressione*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2011
- Makarova E.**, *Фридл (Friedl)*, Samokat, Moscow, 2012
- Makarova E.**, *Вещность и вечность – Veshost' i vecnost' (Materia ed eternità)*, Samokat, Moscow, 2012
- Makarova E.**, *Friedl Dicker Brandeis. Vienne 1898 – Auschwitz 1944*, Somogy Edition d'Art, Paris, 2000
- Kramer E.**, *Che cos'è l'Arte-Terapia?*, Atti della II° Giornata di studio AISCNV-ADEG, ADEG, Torino, 1985
- Kramer E.**, *Arte come terapia nell'infanzia*, La nuova Italia Editrice, Firenze, 1977
- Stone E.**, *Arteterapia nel rapporto individuale*, in Palazzi Trivelli C., Taverna A., *Arti Terapie: i fondamenti*, Tirrenia Stampatori, Torino, 2000

FILMOGRAFIA:

- Makarova E., Kuchuk E.**, *Edith Крамер – искусство говорит правду / Edith Kramer – Iskusstvo govorit pravdu / Edith. Kramer – L'arte dice il vero*, 2012
- Makarova E., Kuchuk E.**, *Фридл – Искусство против варварства / Friedl – Iskusstvo protiv varvarstva /Friedl – L' arte contro la barbarie*, 2002

SITI DI RIFERIMENTO

- Taverna G.**, *Arte, strumento per crescere*, La Spezia, 2003, <http://www.retearte.sp.it>
- Makarowa E.**, *Edith Kramer. Art Tells the Truth*, <http://vimeo.com/33476299>
- Stroyman H.**, *Galleria di immagini di Edith Kramer*, <http://herschelstroyman.zenfolio.com/p1024744045>